

## Attraverso lo specchio

Coraggiosa e dai sorprendenti risultati l'iniziativa di Bricabrac - Bolzano: realizzare con giovani e giovanissimi progetti di elevato spessore culturale e artistico senza annoiare

**F**a piacere scoprire, nel teatro fatto con i ragazzini, l'esistenza di strade che di mia iniziativa non avrei imboccato, e che conducono invece a risultati di notevole spessore educativo ed artistico.

È quanto mi è successo assistendo a Bolzano, il dicembre scorso, a *Lo specchio di Alice*, di Bricabrac. Credo che l'attività del gruppo si possa definire sinteticamente come una strategia che, attraverso i linguaggi del teatro, avvicina i giovani e i giovanissimi a forme artistiche di qualità - possibilmente un po' defilate dalle mode consumistiche - secondo modalità a loro misura, senza tradirne le caratteristiche essenziali.

In un genere che si definiva "teatro danza meta-matematico", il testo di Lewis Carroll (che spesso, come nell'edizione cinematografica di Disney, è stato contrabbandato per semplice prodotto di letteratura infantile) ritrovava la sua originaria e fascinosa natura di trattato di logica. La qualità spettacolare era di un livello sorprendente, quasi professionale. Le parti principali (la Regina, Alice) erano per lo più sostenute alternativamente da più in-

terpreti, con maschere che li rendevano facilmente intercambiabili. Le scene, fatte di materiali poveri, ma costruite con ingegno artigianale, erano di grande pulitezza formale e ricche di riferimenti figurativi colti, ben lontane dal quel poverismo velleitario che troppo spesso informa questo tipo di produzioni. Le scelte musicali erano raffinate ed originali. Ma ciò che, affacciandomi dietro le quinte, mi ha colpito di più è stata la coesione e l'autonomia di quella ventina di ragazze e ragazzi in scena, e ciò sembrava costituire ad un tempo l'esito coerente e lo strumento metodologico del rigore insito nelle scelte artistiche e culturali, e mi faceva capire perché i giovani con cui parlavo considerassero la loro esperienza con Bricabrac principalmente una scuola di vita. E forse la sorpresa ancor più piacevole è stata nel rendermi conto che, non solo erano totalmente consapevoli di partecipare ad un'operazione di alto profilo culturale, ma ci si stavano divertendo da matti.

Bricabrac nasce nel 1998 per iniziativa di Giuliana Lanzavecchia, una donna dal fisico asciutto, ma dolce nel tratto, una milanese trapiantata per amore a Bolzano una ventina di anni fa, la cui formazione comprende la danza, una laurea in filosofia, ma anche esperienze di organizzazione teatrale. L'associazione si potrebbe definire una scuola di teatro danza, ma non vi si respira affatto quell'atmosfera aristocratica ed un po' spocchiosa, da prime donne *in pectore*, che spesso circola in tali ambienti, quanto piuttosto il calore umano di un'impresa a conduzione familiare. È

un laboratorio, rivolto a bambini e ragazzi in età scolare, dove s'incrociano i vari linguaggi del teatro, dalla danza alla parola, al mimo, all'analisi testuale, alla drammaturgia; dove le differenze di età, di etnia e di lingua madre (siamo in Alto Adige) diventano occasione preziosa di scambio e di reciproco arricchimento.

Il precedente lavoro era stato un'elaborazione dello *Schiaccianoci*, ed anche qui la favola di Hoffmann era stata poco più di un pretesto per un'esplorazione del Futurismo e dei suoi dintorni, ove confluivano gli stilemi di Depero, i testi di Sergio Tofano, le musiche di Alfredo Casella, Eric Satie, ma anche di Stravinskij e Prokofev, e persino alcune registrazioni originali di Marinetti.

Quando, lo scorso agosto, lo spettacolo era stato invitato all'*Asia-Pacific Festival of Children's Theatre* a Toyooka, in Giappone, il successo era stato grande. "Gli organizzatori", mi spiega Giuliana, "avevano voluto offrire al loro pubblico un assaggio di quello che si fa altrove e noi, assieme ad un gruppo tedesco e ad uno congolese, abbiamo avuto questo privilegio. Ma specialmente sono stata felice di verificare una sostanziale unità di intenti educativi fra i giapponesi, che hanno il coraggio di fare il Kabuki con bambini di sei anni, e noi, che perlustravamo con le nostre ragazzine aree poco frequentate della cultura del nostro paese, zone che solitamente si considerano ostiche per l'infanzia e l'adolescenza".

"Laggiù", conclude con un po' di amarezza, "abbiamo avuto un riconoscimento che ben di rado ci è stato tributato in Italia". Va detto che in questi ultimi anni Bricabrac, oltre che in Giappone, è stato invitato ai festival di Lingen (Germania), l'Avana, New Delhi.

Non so quanto questo modello sia esportabile, perché temo che la passione e la professionalità di Giuliana, la commovente partecipazione dei genitori (scevra, va sottolineato, da alcuna tentazione competitiva, dalla sindrome di mamma o papà del divo) siano elementi non facilmente riproducibili. Sarebbe poi interessante sapere quanto le scuole frequentate dai ragazzini abbiano saputo valorizzare ed integrare il lavoro di Bricabrac. Ma intanto vorrei rivolgere un'esortazione agli insegnanti e agli operatori teatrali. Verificato che è possibile avvicinare i giovani e i giovanissimi alla cultura alta, senza annoiarli né suscitare reazioni di rigetto (da queste colonne ho già avuto modo di documentare varie testimonianze in proposito), perché non provate, qualche volta, ad abbandonare gli schemi drammaturgici rassicuranti ed abusati, e ad avventurarsi con coraggio su quelle strade?



I giovani di Bolzano in una scena di "Lo specchio di Alice" da L. Carroll, realizzazione di Bricabrac, progetto a cura di Giuliana Lanzavecchia